

1813

Anno Sig<sup>ro</sup> ThorvaldsenThorvaldsens Museums  
ARKIV.

1813.

99.

14

Nella sua degnissima delli 31 Maggio scorso, della quale Ella mi ha onorato, sento un mio gran dispiacere ch' Ella ha sofferto una febbre nervosa; nel sentire però, che questa è passata, vivo nella speranza che ora sarà del tutto ristabilito d'ogni incommodo da questa lasciatagli, e saper potrò ch' Ella gode ottima salute come gli auguro di tutto cuore, essendo questo il maggior dono della natura, e di nostra vita, del quale dovrebbe essere dotato separatamente ogni uomo di merito e buono come V. S.

In risposta di quanto Ella mi significa, e propone rispetto alli miei disegni ed incisioni della sua scultura, spero che continuando io quest'Opera ciò non abbia ad alterar punto la sua pace. Giacché, se in un anno non ho inciso che uno delli cinque disegni che meo portai in Napoli, ciò è stato perche mi fu detto che li dispirilievi erano mutati, e che tale incisione non avrebbe servito, e i disegni del rimanente del fregio, e delle altre Opere sue non hanno potuto essere stati fatti da me neppure in un anno, ciò è stato perche il trattato di un lavoro, il quale farebbe la mia situazione di qualche anno, ha meritato la mia attenzione fino a questo giorno e mi tratterrà tuttavia forse qualche altro mese per vederne il fine; onde per il desiderio di disegnare io stesso, quello che vengo di aver commesso di fare a Camilli, si è così prolungato sperando di mese in mese di poterme tornare a Roma. Ma ora che questi disegni sono stati fatti, e con sua soddisfazione, non manca che d'inciderli, ciò che propo fare io tanto a Napoli che a Roma; giacché l'obbligo di dover presiedere al mio affare, e prima la cura della mia salute, e non la quantità di Lavori mi hanno trattenuto, e mi trattergono. Perciò sono risolutissimo di proseguire senza intermissione a Napoli, o a Roma che io sia e potendo forse anche avere aiuto da Camilli più sollecita andrà il lavoro onde possa essere Lei contento, ed il pubblico apprezzato, senza che io soffra il danno di dovermi privare di un'Opera che amo e della quale non avendo ancor raccolto frutto competente per compenso de' miei travagli e assistenza lo sto sperando al futuro. Come ne dirai soltanto (se pure non si trattasse di soddisfare alla sua volontà, e desiderio di far questo acquitto, e di far

8/6 1813 11

All'Ormo Signore e nato M<sup>ro</sup>.S. Sig<sup>ro</sup> Cav. Alberto Thorvaldsen

Via Istina Saligno Tomate

Roma

eseguire ciò ad altri Artisti di sua maggior soddisfazione, e per lei farei ogni sacrificio) quando o per essere obbligato di lasciar Roma per sempre o per morte, o impossibilità per altre ragioni a non poter proseguire; ed in tal caso essendo Lei ancora dello stesso sentimento gli comunicherei la mia intenzione riguardo agli propri del mio lavoro.

In tanto nella mia assenza ne saranno state in Roma spacciate delle copie di ciò che è pubblicato onde ella abbia ritirato altro denaro a favore e scatto del suo avere, il quale soddisfarò forse prima che intieramente sia redimuto collo smercio delle stampe sue.

Sono di nuovo a pregarla di sapermi dire quanto ancora gli devo, fuori li ventiquattro scudi che Ella ha avuta borotta di dare a Camilli per mio conto e se nuovi associati si sono fatti in Roma dopo la mia partenza fuori li quattordici che ho fatti io a Napoli delli quali gli rimetterò perimmediatamente il denaro in sconto come il convenuto.

Di già a qualche giorno gli spedirò in una lettera, se non avrò altra occasione, una prova del rame delli Generali. Ella intanto si compiaccia di dare alli miei parenti, ovvero a Camilli il disegno del Carro d' Alessandro che avevo pur ora cominciato ed ora ho il rame pronto per di nuovo incidere, e così in seguito, se non potrò averli tutti in una volta me ne potrà spedire uno alla volta, tanto più che credo non lontano il mio ritorno.

Mi lusingo che le mie raggioni lo avranno persuaso a condescendermi, ed a scusarmi se non ho aderito alla sua esibizione; e togliermi la gloria non vorrà di essere io quello che ha avuto il vantaggio di pubblicare le Opere sue degnissime, alle quali, come alla sua stimabile persona io professo di essere con tutta l'estima

Suo Umil. Servo  
Ferdinando Mori

Napoli 8 giugno 1813